

C. Semeraro
A. Druart
V. Orlando
L. A. Gallo
A. Verwilghen
B. Bellerate
F. Desramaut
C. Barberi
J. Schepens
E. Bocquet
R. Tonelli
E. Rosanna

RELIGIOSITÀ POPOLARE A MISURA DEI GIOVANI

A cura di Cosimo Semeraro

COLLANA

COLLOQUI 13

NUOVA SERIE 2

EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

C. SEMERARO - A. DRUART - V. ORLANDO - L. A. GALLO
A. VERWILGHEN - B. BELLERATE - F. DESRAMAUT - C. BARBERI
J. SCHEPENS - E. BOCQUET - R. TONELLI - E. ROSANNA

RELIGIOSITÀ POPOLARE A MISURA DEI GIOVANI

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1987

Colloqui Internazionali sulla Famiglia Salesiana 13 - Nuova serie 2

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1987

ISBN 88-01-15515-8

LA PRATICA DELLA RELIGIONE POPOLARE IN SANTA MARIA D. MAZZARELLO

BARBERI Carla fma

1. L'ambiente mornesino

Santa Maria Domenica Mazzarello nasce a Mornese il 9 maggio 1837. Luogo e data di nascita ci permettono di collocare le matrici della sua religiosità.

Mornese è un paese dell'alto Monferrato, oggi appartenente alla provincia di Alessandria, allora parte del Regno di Sardegna. Data la sua collocazione proprio al centro della zona collinare, fin dalle sue origini fu luogo d'incrocio fra la Valle Padana e il mare. Da sempre gravitò più verso Genova che verso Torino, non solo per le antiche origini¹ o gli interessi economico-commerciali² ma anche per la formazione ecclesiastica dei suoi sacerdoti e per la vita religiosa, che di là traeva spesso usanze e costumi.³

La parrocchia di Mornese, dipendente prima del 1800 dalla diocesi di Tortona, solo nel 1803 fu incorporata alla diocesi di Acqui. La città piemontese non fu entusiasta di questo acquisto, perché riteneva Mornese « una porta aperta alle più svariate idee, sia le gianseniste del Nord che le liberali del Sud ».⁴ Punto

¹ Cf E. PODESTÀ, *Mornese nella storia dell'Oltregiogo genovese*, Genova, ERGA, 1983, 6.

² Cf G. FAVINI, *Santa Maria Domenica Mazzarello*, Torino, SEI, 1962, 15; G. B. FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello e i primi lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana, 1906, 32.

³ Cf M. E. POSADA, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale*, Roma, LAS, 1986, 41.

⁴ Cf *Documento della Diocesi di Acqui del 1803*, sentito citare oralmente. Genova visse intensamente le conseguenze della rivoluzione francese, il periodo napoleonico ed i primi moti risorgimentali. Lo stesso seminario restò chiuso dal 1797 al 1803 per i disordini provocati dagli alunni, conquistati alle idee rivoluzionarie.

di passaggio obbligato sulla linea di penetrazione degli eserciti napoleonici, aveva risentito delle idee della rivoluzione francese ed aveva subito come Genova e il Piemonte l'incidenza del giansenismo.

Nella prima metà dell'Ottocento, ormai in periodo di Restaurazione, Mornese conta circa 1200 abitanti, possiede, oltre la Parrocchiale, tre chiesette campestri e due cappellanie, ha tre sacerdoti residenti. La frequenza sacramentale è scarsa, la catechesi e la predicazione si basano essenzialmente sul Catechismo Romano ed hanno di mira di preferenza l'osservanza festiva e la lotta all'ignoranza religiosa; le feste, celebrate con Messa in canto, Vespro e Processione, sono quelle di S. Silvestro (Titolare della chiesa), S. Rocco, S. Carlo, S. Nicola da Tolentino (Patrono) e S. Antonio. Per tutta la prima metà del secolo appaiono attive le Confraternite dell'Annunziata, del SS. Sacramento e del Rosario.⁵

Nel 1848 giunge a Mornese da Genova don Domenico Pestarino. Discepolo, amico e collaboratore del Teol. Giuseppe Frassinetti, don Pestarino condivide l'esilio del maestro quando questi è perseguitato per il suo antigiansenismo. Tornato al paese natale e avuta mano libera dal parroco, l'anziano e quasi cieco don Lorenzo Ghio, « egli cercò di fare a Mornese quanto il Frassinetti faceva a S. Sabina in Genova ».⁶ Non si tratta di un fare materiale, ovviamente, quanto di un tipo di religiosità e di spiritualità che viene privilegiato nell'azione di rinnovamento spirituale subito intrapresa.

Giuseppe Frassinetti è un teologo moralista alfonsiano e benedettino, oltre che teologo spirituale e scrittore di opere ascetiche. Una delle sue opere significative è il *Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso Maria de' Liguori*. Un'altra è *Il Pater Noster di S. Teresa di Gesù. Trattato della preghiera*, iniziato durante l'esilio quando ebbe occasione di incontrarsi a fondo con il pensiero di S. Teresa e di S. Giovanni della Croce.

Come è dimostrato nello studio recentemente apparso di Sr.

⁵ I dati sono tratti dalla *Relazione* del 1819 di don Giacomo Carrante, parroco di Mornese, al Vescovo di Acqui, cit. in POSADA, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello*, 39.

⁶ F. MACCONO, *L'Apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI, 1926, 45.

Posada,⁷ la spiritualità del Frassinetti è essenzialmente cristocentrico-eucaristico-mariana; promuove una santità quotidiana ed educa all'apostolato attraverso l'associazionismo; privilegia il culto dell'Eucaristia e la devozione alla Madonna sotto i titoli di Addolorata e di Immacolata.

È questo il tipo di spiritualità che don Domenico Pestarino diffonde in Mornese dal 1848 in avanti, mediante un'azione pastorale illuminata e indefessa che « sull'esempio del Frassinetti si muove in una triplice direzione: istruzione religiosa, sacramenti, associazionismo ».⁸

Maria Domenica Mazzarello si forma e vive per 31 anni – dal '48 al '79 – la propria religiosità in questo ambiente, per 27 anni (1847-1874) sotto la direzione spirituale del Pestarino, dal 1854 membro della nascente Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata.⁹

L'influsso diretto e indiretto di Don Bosco raggiungerà la Mazzarello e il gruppo delle FMI quando entrambi hanno ormai toccato la maturità.¹⁰

Anche Don Bosco, attraverso il Cafasso, si è formato alla

⁷ Si tratta dello studio già citato: POSADA, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello*.

⁸ G. COLLI, *La vocazione carismatica di Maria Domenica Mazzarello e i suoi rapporti con Don Pestarino e con Don Bosco*, in *La donna nel carisma salesiano*, 8ª Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, Leumann, Elle Di Ci, 1981, 71.

⁹ Lo studio di sr. Posada precisa che tutti gli autori che si sono occupati dell'argomento sono concordi nell'attribuire alla Maccagno l'ispirazione della Pia Unione; la promozione e l'incremento dell'associazione a don Pestarino; la compilazione vera e propria della Regola al Frassinetti: cf POSADA, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello*, 54. La Pia Unione nasce quindi dall'humus religioso di Mornese. In paese dal 1862 sono presenti pure i Figli di S. Maria Immacolata, fondati dallo stesso Frassinetti.

¹⁰ È significativa l'affermazione che compare nell'edizione critica delle Costituzioni primitive dell'Istituto delle FMA. Parlando del gruppo primigenio di FMI, dal quale ebbe origine l'Istituto fondato da Don Bosco, si legge: « Sorretto dall'aiuto del teologo G. Frassinetti, che gli ha dato consistenza giuridica e sviluppo spirituale, il gruppo ormai maturo accoglie l'influsso diretto e indiretto di don Giovanni BOSCO ». G. ROMERO, *Quadro di riferimento storico delle Costituzioni primitive dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1872-1885*, in G. BOSCO, *Scritti editi e inediti*, II, Roma, LAS, 1983, 23-24.

scuola benignista di S. Alfonso. Anche la sua spiritualità è essenzialmente cristocentrico-eucaristico-mariana. La Mazzarello sintonizzerà facilmente con lui e darà al nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'impronta della religiosità maturata nell'ambiente mornesino.

2. Le « devozioni » di Madre Maria D. Mazzarello

Precisa il De Rosa: « Col termine di religione popolare cristiana intendiamo tutte le forme di "devozione" che sono nate e si sono sviluppate dal IV secolo in poi, all'interno del popolo cristiano, accanto o al di fuori della liturgia della Chiesa e che hanno avuto una vita propria, anche se non sempre e non del tutto indipendente dalla liturgia ».¹¹

Secondo il Vergote, la religione popolare nasce dal nesso che si stabilisce tra il messaggio evangelico e le tradizioni culturali di un popolo, dalle quali il cattolicesimo di quel paese viene caratterizzato,¹² tanto che lo stesso De Rosa può identificarla come « l'espressione popolare della fede cristiana, la forma in cui il popolo cristiano, nella sua grande maggioranza, ha ricevuto e riespresso il messaggio evangelico ».¹³

Per religione popolare intendo qui l'insieme delle tradizioni religiose, dei simboli dei riti e delle devozioni in cui il popolo mornesino, gravitante tra il Piemonte e la Liguria, ha espresso il suo sentire cristiano nel secolo scorso.

Mi pare di poter affermare che fra le espressioni religiose popolari comuni alla sua gente, tradizionali o recentemente introdotte in Mornese in seguito al rinnovamento religioso messo in atto dal Pestarino, la Mazzarello sceglie quelle che meglio sintonizzano con la spiritualità che va man mano assumendo, sotto la guida di don Pestarino prima, in sintonia con la spiritualità di Don Bosco poi.

¹¹ G. DE ROSA, *Valorizzazione pastorale della religione popolare*, in *La Civiltà Cattolica*, 3131 (1980), 444. Dello stesso cf *Che cos'è la « religione popolare »?*, in *La Civiltà Cattolica*, 3092 (1979), 114-130 e *Religione delle classi subalterne? Il significato della religione popolare*, in *La Civiltà Cattolica*, 3106 (1979), 320-334.

¹² Cf A. VERGOTE, *Le catholicisme populaire*, in *La Foi et le Temps*, 4 (1981), 291-310.

¹³ DE ROSA, *Valorizzazione pastorale della religione popolare*, 442.

Per questo utilizzo lo stesso schema della spiritualità frassinettiana per dare un ordine alle diverse espressioni devozionali che la Mazzarello fa proprie ed attraverso le quali esprime molta parte della propria religiosità. Raggrupperei:

- a. le pratiche devozionali legate alla persona di Cristo e al suo mistero;
- b. quelle relative alla Madonna sotto diversi titoli;
- c. quelle relative ai santi, agli angeli e alle Anime purganti.

In un secondo momento cercherei di vagliare quanto di queste devozioni è vissuto secondo le caratteristiche comunemente attribuite alla religiosità popolare e quanto invece è stato dalla Mazzarello purificato ed « evangelizzato », fino a divenire espressione di santità canonizzata.

2.1. « Devozioni » relative a Cristo e al suo mistero

La spiritualità della Mazzarello gravita tutta attorno a Cristo ed a Maria.

Del *Gesù nato e morto per noi* ella celebra in modo particolare i misteri della nascita, della passione e della presenza eucaristica.

– La devozione ai *misteri dell'infanzia* di Gesù trova largo posto nella parola orale e scritta della santa, e la celebrazione del Natale, con la sua carica d'interiorità e di poesia, è intensamente vissuta a Mornese, dove favorisce quello « spirito di famiglia » che caratterizzò gli inizi dell'Istituto delle FMA.

Le tradizioni natalizie, genuina espressione della religione popolare italiana, permeavano l'ambiente mornesino. Don Pestarino, personalmente molto portato alla devozione a Gesù Bambino, era solito preparare la popolazione alla « Comunione generale » del Natale, allestire il presepe con i bambini del paese, presentare delle recite natalizie per coinvolgere fanciulli e adulti nel mistero che veniva celebrato.¹⁴

Queste tradizioni continueranno nel Collegio, dove il Natale è preceduto da novena¹⁵ e celebrato – oltre che con la Messa

¹⁴ Cf MACCONO, *L'Apostolo di Mornese*, 47-57.

¹⁵ G. CAPETTI, *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, II, Roma 1976, 114.

di mezzanotte – con canti e omaggi al « divotissimo simulacro di Gesù Bambino » regalato alla comunità da don Pestarino,¹⁶ e troveranno eco nella corrispondenza della Santa. La nota canzone di Natale attribuita a S. Alfonso: *Tu scendi dalle stelle* riecheggia in un brano molto semplice di una lettera della Mazzarello: « La neve che copre le nostre campagne, il silenzio che regna per ogni dove, danno una chiara idea del Dio Bambino giacente in una stalla, da tutti abbandonato, tremante pel freddo ».¹⁷

– La devozione ai *misteri della passione* si esprime come meditazione amorosa della croce, partecipazione intensa alla veglia del Venerdì Santo, esercizio assiduo della pratica della Via Crucis. Persone che vissero con lei depongono: « So che la Serva di Dio meditava sovente sulla passione di Cristo. Ho udito dire da parecchie suore che aveva particolare devozione al pio esercizio della Via Crucis »,¹⁸ che sia a Mornese che a Nizza faceva ogni mattina appena in cappella.¹⁹

Fin dai tempi della Valponasca Maria Domenica passava la Settimana Santa « tutta con Gesù, nel pensare di continuo alla sua Passione e Morte »²⁰ e vegliava la notte dal giovedì al venerdì santo in compagnia di Gesù e dell'Addolorata.²¹

La meditazione amorosa della croce accompagnò tutto l'arco della vita della Santa: « Amava specialmente di meditare sulla passione di Gesù e sui dolori della Madonna. E si vedeva che la meditazione non era limitata al tempo stabilito dalla Regola, ma che continuava a lavorare nel suo spirito anche nel corso della giornata ».²² La croce è tema principale del suo insegna-

¹⁶ F. MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello*, I, Torino 1960, 320.

¹⁷ Lett. 3,2, in M. E. POSADA, *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello*, Milano, Ancora, 1975.

¹⁸ Dep. di Sr. Enrica Telesio, in *Summ.* 140.

¹⁹ Cf MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello*, II, 115. La Via Crucis era stata eretta nel Collegio il 27 febbraio 1873 per desiderio della Madre; alla chiusura del Collegio le immagini vennero trasferite a Nizza Monferrato (cf *Cron.* II, 19). Tutti i venerdì di Quaresima la comunità faceva la Via Crucis invece della lettura spirituale (cf *Cron.* II, 71).

²⁰ MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello*, I, 74.

²¹ Cf *Cronistoria*, I, 80.

²² Dep. di Sr. Enrichetta Sorbone, in *Summ.* 206.

mento scritto²³ e suggella le ore dell'ultima agonia. L'espressione sul letto di morte, quando le danno da baciare il Crocifisso: « Ah, se mi fossi trovata sulla strada del Calvario, non avrei voluto che portaste questa croce, queste spine. Non avrei voluto essere tra quelli che vi battevano, che vi schernivano. Mi sarei caricata di tutte le vostre pene, e vi avrei abbracciato con amore. Ah, se l'avessi potuto! »,²⁴ dice i sentimenti profondi che hanno accompagnato nella Mazzarello la meditazione della passione e la devozione al Crocifisso.

– La devozione alla passione, in conformità alla religiosità popolare del tempo, non sfocia nella contemplazione della gloria della Risurrezione ma nella *pietà eucaristica*.

Dopo la sua prima comunione (1850) Maria Domenica entra in un periodo di forte vita eucaristica. Sebbene rimanga ufficialmente legata alla prassi vigente nella parrocchia, che ancora risentiva di giansenismo, sotto la direzione spirituale di don Pestarino passerà dalla comunione frequente a quella quotidiana. Ciò che qui interessa non sono i « fioretti » che segnano – specie nella giovinezza – la partecipazione alla Messa quotidiana, quanto la *devozione alla presenza eucaristica* e la pia pratica della *visita al SS. Sacramento*.

La « finestrella della Valponasca » è testimone dei momenti di prolungata contemplazione che chiudono le faticose giornate di lavoro agricolo con lo sguardo rivolto al Tabernacolo della Parrocchiale.²⁵ Lungo la giornata il ricordo dell'incontro eucaristico la porta talvolta a inginocchiarsi tra le viti e pregare come se fosse davanti a Gesù nel Tabernacolo.²⁶ Soprattutto pratica lei stessa²⁷ e inculca nelle giovani del laboratorio,²⁸ nelle clienti,²⁹ nella Suore³⁰ la pratica della visita a Gesù Sacramentato. « Qual fede – esclama Monsignor Costamagna – aveva nella presenza di nostro Signore Gesù Cristo! Davanti al SS. Sacra-

²³ Cf *Lett.* 23,4; 6,9; 52,2,7; 57,2; 64,1,2; 65,1-3; 66,4.

²⁴ *Cronistoria*, III, 376.

²⁵ Cf MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello*, 53.

²⁶ *Ibidem*, 38.

²⁷ Cf Dep. di Sr. Petronilla Mazzarello, in *Summ.* 216.

²⁸ Cf *Cronistoria*, I, 123.

²⁹ Cf *Ibidem*, 135.

³⁰ Cf Dep. di Sr. Orsolina Camisassa, in *Summ.* 219.

mento ella intrattenevasi sovente a lungo; fissava il Tabernacolo, sospirava, sfogavasi in santi colloqui, dolcemente lo rimproverava, e qualche volta aveva l'aria perfino di volergli comandare e di riprenderlo dolcemente quando non otteneva subito qualche grazia richiesta per qualche sua figlia ».³¹

A Mornese le visite al SS. Sacramento ed a Maria SS. – dice il Maccono³² – « erano frequentissime e piene di fervore » e venivano accompagnate dalla pratica della Comunione spirituale.³³

Insieme alla visita inculca in alunne e suore l'uso delle *giaculatorie*. Ragazza di 17 anni si era accusata di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio;³⁴ divenuta FMA pratica e insegna l'uso delle giaculatorie, alcune delle quali il Maccono fedelmente registra.³⁵ L'uso delle giaculatorie e il canto delle *Lodi sacre*, comuni nella devozione popolare del tempo, intonate nei momenti di lavoro in comune e di sollievo, permettevano al Costamagna di affermare: « La lode di Dio nella casa di Mornese era veramente *laus perennis* ».³⁶ La giaculatoria « Viva Gesù - Viva Maria » dei tempi di Mornese è rimasta come saluto ufficiale nell'Istituto.

– Accanto alla devozione a Gesù Sacramentato troviamo in Madre Mazzarello la *devozione al Cuore di Gesù*. L'epistolario contiene numerosi riferimenti, brevi ma significativi, a questa devozione. I contesti in cui sono collocati, i verbi che la santa adopera, permettono di cogliere la sua concezione religiosa sul tipo di rapporto da instaurare con questo « adorabile Cuore ».³⁷ Esso risulta essere per lei il luogo umano e divino « dove si deve entrare »,³⁸ nel quale si può « rimanere »³⁹ per pregare ed entrare in comunione con gli altri.⁴⁰

³¹ MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello*, I, 394.

³² *Ibidem*, 305.

³³ *Ibidem*, 406.

³⁴ Cf Dep. di Sr. Petronilla Mazzarello, in *Summ.* 215.

³⁵ Cf MACCONO, *S. M. Mazzarello*, 110, 135, 305.

³⁶ *Ibidem*, 306.

³⁷ *Lett.* 14, 2.

³⁸ *Ibidem*, 50, 4.

³⁹ *Ibidem*, 42, 1.

⁴⁰ *Ibidem*, 19, 1; 39, 2.

La Mazzarello raccomandava la devozione al Sacro Cuore specialmente nel mese di giugno, quando suore ed educande, infervorate dalla sua parola e dal suo esempio « la praticavano con lo slancio della più tenera pietà ». ⁴¹ La Madre cercò di propagare tale devozione anche fuori dell'Istituto, tanto da desiderare che in Mornese si costituisse per le giovani la Compagnia delle Figlie del Sacro Cuore. ⁴² La cosa non ebbe seguito ma dice del suo sentire.

2.2. « Devozioni » relative a Maria Addolorata, Immacolata e Ausiliatrice

L'altro polo della devozione della Mazzarello è la Madonna, venerata sotto i titoli di Addolorata prima, di Immacolata poi e infine di Ausiliatrice.

La *devozione all'Addolorata*, introdotta in Mornese dal Pestarino su influsso del Frassinetti, contrassegna gli anni della giovinezza. In onore dell'Addolorata, da ragazza e poi da suora, usava vegliare in preghiera la notte tra il venerdì e il sabato santo « per tener compagnia (...) alla Vergine Addolorata e confortarla nei suoi patimenti ». ⁴³ Questa pratica continuò nei primi anni dell'Istituto ⁴⁴ e fu tralasciata solo in nome della piena fedeltà allo spirito di Don Bosco, « per non mettere nuove pratiche nell'Istituto » ⁴⁵ oltre quelle fissate dalle Costituzioni. Non a caso però la Cronistoria annota che per Maria non solo la Settimana santa, ma « i momenti più belli della sua meditazione erano consacrati al pensiero dei dolori della Vergine e di Gesù ». ⁴⁶

Come Figlia dell'Immacolata era fedele alla recita dei « Sette dolori » di Maria (oppure delle « Sette Allegrezze » durante il

⁴¹ MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello*, 310.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*, 309.

⁴⁴ Cf Dep. di Sr. Rosalia Ferrettino, in *Summ.* 147.

⁴⁵ Dep. di Sr. Emilia Borgna, in *Summ.* 178.

⁴⁶ *Cronistoria*, I, 81. All'Addolorata era dedicata la cappella del Collegio, ed un quadro dell'Addolorata, regalo di Don Pestarino, sormontava l'altare maggiore. Davanti a questo quadro Maria Domenica aveva emesso la promessa come FMI e, appaiato dal quadro di Maria Ausiliatrice, pronunciato la formula della consacrazione religiosa come FMA.

periodo pasquale e nelle domeniche), che il Frassinetti aveva proposto alla devozione popolare e che costituiva per le FMI una pratica così importante da sostituire con essa l'Ufficio della Madonna, prima in uso. Questo esercizio di pietà fu praticato fedelmente dalle prime FMA⁴⁷ e si radicò nella spiritualità propria dell'Istituto come una delle tradizioni devozionali delle origini. Ancor oggi l'Istituto riconosce questo aspetto della devozione mariana come proprio. Le alunne invece, fin dai tempi del laboratorio erano invitate a recitare inginocchiate ai piedi del letto sette Ave Maria in onore dei dolori della Vergine.⁴⁸

Dal 1854, in sintonia con la proclamazione del dogma dell'Immacolata e più ancora per influsso del Frassinetti, subentra nella Mazzarello la *devozione all'Immacolata*, che diventerà caratteristica dell'Istituto; nel 1862 la *devozione a Maria Ausiliatrice*, suggerita da Don Bosco⁴⁹ ma non ignota a Mornese che come ex-voto per la liberazione dal colera del 1836 aveva eretto una cappella a Maria Aiuto dei Cristiani non lontano dalla casa natia di Maria Domenica. La Mazzarello si pone così sulla scia di Don Bosco. Scriverà il Cagliero: « La sua devozione per Maria Ausiliatrice era senza limiti ».⁵⁰

La sua devozione mariana si esprime nelle pratiche tradizionali della pietà popolare. Fin da bambina aveva imparato in famiglia ad onorare la Madonna con la recita del S. Rosario quotidiano ed il canto delle Litanie; coltivò tale pratica nel laboratorio, nell'oratorio, e nell'Istituto. Con particolare fervore celebrava i tridui, le novene, il mese di maggio, contrassegnato dalla pratica del fioretto quotidiano e della consacrazione conclusiva alla Madonna. Al sabato raccomandava di fare qualche

⁴⁷ Secondo Don Bosco, che mise questa pia pratica nel testo primo delle Costituzioni delle FMA, la recita dei Sette Dolori doveva tenere le veci delle ore canoniche dell'Ufficio recitato nei monasteri di clausura. Cf MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello*, 182.

⁴⁸ *Ibidem*, 116.

⁴⁹ È di quest'anno l'invio a Maria e a Petronilla da parte di Don Bosco di due medaglie di Maria Ausiliatrice – dice Madre Petronilla –, con l'invito di portarle al collo e di tenerle con devozione perché le avrebbero difese da molte disgrazie, insieme – pare – al foglietto famoso in cui Don Bosco aveva scritto: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù ». *Cronistoria*, I, 117-118.

⁵⁰ MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello*, 309.

mortificazione in onore della Vergine e la recita di tre Ave Maria per impetrare la grazia di conservare la purezza; su consiglio del Frassinetti introdusse nell'oratorio e nel laboratorio la pratica del *Giardinetto di Maria*.⁵¹

In onore della Madonna suore e ragazze andavano talora in pellegrinaggio a piedi al santuario dell'Assunta presso Lema, o a quello della Guardia presso Gavi. Il pellegrinaggio era accompagnato dal canto di lodi alla Madonna o al Sacro Cuore, all'Angelo Custode a S. Giuseppe o a S. Luigi, e si concludeva con la confessione e le funzioni religiose al santuario.⁵²

2.3. « Devozioni » relative ai Santi, agli Angeli ed ai defunti

Cito integralmente dal Maccono: « La Madre insisteva sulla devozione all'Angelo Custode specialmente nel giorno a lui dedicato e cioè il martedì. Poi sulla devozione a S. Francesco di Sales, a S. Teresa, patroni dell'Istituto, e a S. Luigi Gonzaga con la pratica delle sei domeniche in suo onore. Ma in modo tutto particolare inculcava la devozione a S. Giuseppe, di cui diceva che si dovevano imitare le virtù nascoste, specialmente l'umiltà, il silenzio, l'unione con Dio ecc. Recitavano le sue allegrezze e i suoi dolori, e "la Madre – depose Suor Marietta Rossi (Summ., 156) – voleva che le nostre preghiere a S. Giuseppe avessero lo scopo particolare di ottenere da lui, che la nostra casa venisse liberata dagli eventuali soggetti non adatti alla vita religiosa, e di quelle tra le educande che non fossero di edificazione alle compagne...". Lo chiamavano familiarmente l'economista della casa, al quale ricorrevano nelle continue strettezze finanziarie. A lui era consacrato il mese di marzo con speciali atti di devozione ».⁵³

Nel laboratorio si festeggiava con particolare devozione anche

⁵¹ Cf *Cronistoria*, I, 129-130. Ai tempi del laboratorio non furono istituiti gruppi o associazioni mariane, anche se la Mazzarello curava con attenzioni particolari un certo numero di ragazze sensibili all'amore e al culto di Maria. Come nell'oratorio di Valdocco, « incaricava le ragazze più giudiciose di tener d'occhio le spensierate »: si serviva delle migliori per far del bene alle altre. Cf L. CASTANO, *Madre Mazzarello santa e fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann, Elle Di Ci, 1981, 75.

⁵² Cf *Cronistoria*, II, 142; MACCONO, S. M. Mazzarello, 404-406.

⁵³ *Ibidem*, 308-309.

S. Agnese, martire di purezza. Le biografie della Santa non fanno invece cenno delle feste tradizionalmente celebrate in paese in onore del Patrono o dei santi venerati in Mornese.

Inculcava la fede nella presenza dell'angelo custode, a cui invitava a rivolgersi con la preghiera dell'*Angele Dei*, e si univa ai parrocchiani nella recita della Corona angelica, introdotta in paese da Don Pestarino.

Vorrei ricordare ancora la devozione alle *anime del purgatorio*, che suffragava e faceva suffragare applicando indulgenze ed offrendo i piccoli sacrifici della giornata. Raccomandava in particolare la preghiera dell'*Eterno Padre*, che chiudeva solitamente la recita dei Dolori della Madonna. Nell'Istituto volle che la Comunione, la Santa Messa e il Rosario del lunedì fossero applicate in suffragio delle anime del purgatorio.⁵⁴

3. Caratteri della religione popolare di Madre Mazzarello

Le « devozioni » della Mazzarello in parte riflettono i caratteri comuni della religione popolare, in parte se ne differenziano e li trascendono. Mi pare che anche in questo caso la Mazzarello operi con grande buon senso, integrando correggendo finalizzando – in base alla preparazione dottrinale ed alla sua forte spiritualità – le pratiche devozionali assunte dall'ambiente mornesino o dalla pietà salesiana.

Come abbiamo visto, la sua devozione ha per oggetto Gesù negli avvenimenti della sua vita terrena (nascita, passione e morte), nel suo Corpo fisico (Sacro Cuore) e nel suo Corpo eucaristico (devozione alla presenza eucaristica); Maria in alcuni avvenimenti della sua vita (immacolato concepimento, maternità, dolori); alcuni santi, gli angeli ed i defunti.

Con queste scelte la Mazzarello si pone nell'alveo della religione popolare, che predilige gli aspetti umani del cristianesimo, quelli in cui Gesù e Maria sono più simili agli altri uomini. Inoltre la religione popolare dà spazio al sentimento e al carattere festivo delle celebrazioni.⁵⁵

⁵⁴ Cf *Summ.* 248.

⁵⁵ Cf DE ROSA, *Valorizzazione pastorale della religione popolare*, 444-445.

Questi caratteri contrassegnano la piet  della Mazzarello. Le sue preferenze nel rivolgersi alla persona di Cristo sono per il nominativo Ges  e per l'accentuazione della sua vicinanza a « noi »: « il nostro buon Ges  », « il nostro amato Ges  ». Gli aggettivi che accompagnano il nome di Ges  rivelano un atteggiamento di confidenza: *buono, caro, amato*.⁵⁶

L'espressione rivolta al Crocifisso sul letto di morte, la testimonianza del Costamagna circa la sua devozione al Santissimo, l'esclamazione ripetuta pi  volte, circa Ges  sacramentato: « Ah, potessi stargli sempre vicino! Oh, se mi fosse permesso di lavorare l , in fondo alla chiesa, nell'ultimo banco, per tenere un po' di compagnia e non lasciarlo sempre solo! »⁵⁷ testimoniano dello spazio dato al sentimento nella piet  della Mazzarello.

Numerosissime sono le testimonianze del carattere festivo delle « devozioni » mornesine. Costamagna definisce « poetiche passeggiate » i pellegrinaggi ai santuari mariani;⁵⁸ la festa celebrata al Collegio per il giubileo episcopale di Pio IX   detta « la pi  grande e la pi  bella » che si sia solennizzata a Mornese;⁵⁹ la festa di Maria Ausiliatrice del 1875 fu festeggiata con grande illuminazione e innalzamento di palloni aerostatici con scritte inneggianti a Maria, tanto che tutta la popolazione di Mornese accorse al Collegio « per godere del giocondo spettacolo ».⁶⁰

Invece nella devozione della Mazzarello mancano gli altri caratteri che al dire del De Rosa contraddistinguono la piet  popolare: la ricerca dell'esteriorit , il gusto del meraviglioso, la materialit  per cui il « sacro » si oggettiva in luoghi ed oggetti privilegiati, la prevalente richiesta di grazie temporali.⁶¹

La Mazzarello rifugge da ogni forma di esteriorit . Fin da

⁵⁶ Cf *Lett.* 16,3; 19,8.13.15.21; 21,2; 22,3,5; 23,2,4,6; 24,9; 32,1; 37,12; 40,3; 43,2; 47,11; 49,3.

⁵⁷ *Summ.* 162.

⁵⁸ MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello*, 406.

⁵⁹ *Summ.* 141; cf *Cronistoria*, II, 259.

⁶⁰ Cf MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello*, 314. La *Cronistoria* (II, 137) dice che i palloni portano in alto letterine scritte dalle figlie alla loro Madre Maria Ausiliatrice.

⁶¹ Cf DE ROSA, *Valorizzazione postorale della religione popolare*, 444-445.

ragazzina, parlando di Caterina Pestarino, nella cui casa aveva vissuto alcuni mesi, confessava che non le piaceva la pietà della donna perché aveva troppe esteriorità e concludeva: « A me piaceva sì essere buona, ma senza tante cose esterne che dimostrassero quel che sentivo in cuore ». Conclude il Maccono: « Questo spirito lo conservò poi per tutta la vita ».⁶²

Da Madre, a suore e ragazze raccomandava di parlare a Dio con familiarità, come si parla con le persone, di parlargli anche in dialetto ma senza alcuna esteriorità: « Abbiate la pietà nel cuore – raccomandava – ma reprimete la tentazione di comparire devote ».⁶³ Questa regola aveva già guidato i suoi interventi durante la giovinezza nei confronti dell'amica Petronilla, portata alla devozione esteriore. All'amica suggeriva che in privato poteva fare quanto le pareva per piacere al Signore, ma in pubblico no. Bisogna avere la devozione nel cuore e dimostrarla esteriormente, per dare buon esempio, col vestito e il portamento modesto, col frequentare i Sacramenti, col tenere un contegno sempre edificante, « ma nessun atto – insegnava – nessun gesto eccessivo o strano che desse nell'occhio ». Il suo intervento ottenne il cambiamento dell'amica e la sua ammissione alla Pia Unione delle FMI, che don Pestarino aveva contrastato appunto per le esteriorità della pietà di Petronilla.⁶⁴

Così rifugge da tutto ciò che sa di straordinario: il suo comportamento nell'episodio di Agostina Simbeni,⁶⁵ la risposta data a Sr. Pacotto che le aveva chiesto se non avesse mai visto Gesù Sacramentato⁶⁶ ne sono una conferma.

Se poi nelle sue invocazioni a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice ed ai santi non manca l'impetrazione di grazie materiali,⁶⁷ nella sua pietà prevale la preghiera d'adorazione e di lode, e la venerazione è sempre finalizzata all'imitazione: così

⁶² MACCONO, S. M. *Mazzarello*, 16.

⁶³ *Summ.* 62.

⁶⁴ MACCONO, S. M. *Mazzarello*, 60.

⁶⁵ Cf *Cronistoria*, II, 188-205.

⁶⁶ Cf *Summ.* 140.

⁶⁷ È caratteristica di Madre Mazzarello la fiducia incondizionata nella Provvidenza, manifestata soprattutto ai tempi della povertà eroica di Mornese: cf *Cronistoria*, II, 14.121; III, 124.

nella venerazione dei misteri dell'infanzia di Gesù,⁶⁸ della sua passione,⁶⁹ del Sacro Cuore,⁷⁰ dei misteri di Maria.⁷¹

In particolare la devozione a Maria Immacolata sarà assunta da lei non solo come imitazione delle virtù proprie della Vergine ma la muoverà ad un atteggiamento di conformità spirituale a Maria. La devozione mariana della Mazzarello – ha scritto Lina Dalcerci – penetrando nella vita e nella parola della Santa si concretizza « in una fondamentale tensione a rivivere in sé (...) il mistero di Maria; a modellarsi sulla sua fisionomia spirituale, a riprodurla in sé, oserei dire, a incarnarla misticamente in sé. Tutto ciò (...) la Santa lo esprime in forme verbali molto semplici: imitarla, riprodurre le sue virtù o, se vogliamo, con quella sua espressione pregnante di significato nella sua semplicità: "Siamo vere immagini della Madonna" ».⁷²

Ma è soprattutto la centralità del sacrificio eucaristico che caratterizza la pietà della Mazzarello e che opera il salto di qualità della sua religiosità. L'evangelizzazione della religione popolare – al dire del De Rosa⁷³ – si attua nel passaggio dal « rito » al « sacramento », quando l'adesione a Cristo non resta sul piano della partecipazione al rito ma diviene conversione interiore e partecipazione alla grazia ed alla vita di Cristo mediante la partecipazione ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.⁷⁴

⁶⁸ Cf *Lett.* 32,2; 54,3.

⁶⁹ *Ibidem*, 23,4; 6,9; 52,2,7; 57,2; 64,1-2; 65,1-3; 66,4. Ricordiamo l'espressione, additando il Crocifisso che ogni suora porta al collo: « Lui qui e noi – e lo girava rapida – da questa parte ». Cf M. P. GIUDICI, *Una donna di ieri e di oggi*, Leumann, Elle Di Ci, 1980, 264.

⁷⁰ Cf *Lett.* 39,2.

⁷¹ *Ibidem*, 24,7; 44,3.

⁷² L. DALCERRI, *Maria nello spirito e nella vita della Figlia di Maria Ausiliatrice*, Roma 1982, 30.

⁷³ Cf DE ROSA, *Evangelizzare la religione popolare*, in *La Civiltà Cattolica*, 3132 (1080) 546.

⁷⁴ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 48.